

RAOUL FOLLEREAU

PROFETA DEGLI ULTIMI E DELLA FRATELLANZA

Raoul Follereau (1903-1977), scrittore e giornalista francese, è la guida profetica che **orienta l'impegno di AIFO in Italia e nel mondo.**

Follereau è il **profeta degli ultimi e della fratellanza universale.** Per costruire quella che chiama la «Civiltà dell'amore» parte dagli ultimi, dagli "scartati" per dirla con papa Francesco. Comincia dai malati di lebbra, per dare a ogni persona dignità, diritti, giustizia, libertà e inclusione sociale. Follereau lotta contro **«tutte le lebbre»**: l'egoismo, l'indifferenza, l'invidia, il fanatismo, la finanza predatrice, la fame e la miseria, le armi e le guerre. Per un progetto così ambizioso **si affida ai giovani**: «Nomino erede universale la gioventù del mondo».

La lebbra è la sua prima battaglia iniziata durante la Seconda Guerra Mondiale quando è invitato a contribuire a rompere la segregazione di un gruppo di malati di lebbra in Costa d'Avorio. La lebbra non è ancora curabile, e Follereau si batte per eliminare le cause che favoriscono la sua diffusione: **la fame e la miseria** in primo luogo. Contemporaneamente si batte per **l'accesso alle cure mediche** che possono fermare l'avanzamento della malattia che provoca gravi disabilità. Il rafforzamento dei sistemi sanitari nazionali diventa una priorità per garantire, oltre alle cure, **la prevenzione.** Per sensibilizzare le coscienze lancia nel 1954 la **Giornata mondiale dei malati di lebbra (GML)**, che AIFO celebra ogni anno, e che prende una valenza sempre più ampia, **«contro tutte le lebbre».**

La dignità e la giustizia degli ultimi, dei malati di lebbra, di tutti i malati e di tutte le persone sono la preoccupazione costante di Follereau. Nella sua incessante attività non smette di denunciare la situazione delle persone più fragili. È attento alla loro dignità, e per questo non vuole calare dall'alto le sue azioni. «Donare senza amare è un'offesa». O ancora: «Aiutare, è innanzitutto capire: dunque ascoltare». Queste frasi dicono tutto del suo modo di fare solidarietà, **«Amare, agire»** è il suo motto. «Il primo segno dell'amore è la giustizia. Il frutto della giustizia è la pace».

L'inclusione sociale è lo strumento per rendere dignità e giustizia alle persone. Persone malate di lebbra o di altre malattie dimenticate, le persone fragili, le persone con disabilità devono essere reinserite nelle loro comunità senza discriminazioni di nessuna natura, abbattendo muri e barriere: fisiche, e culturali. È nella comunità aperta che le persone ritrovano un proprio ruolo con la formazione e il lavoro. «Una persona non è veramente tale se non quando è libera. Non è libera se non quando lavora». Ispirandosi a questi principi AIFO realizza oggi i propri progetti nel mondo.

La pace e la guerra sono una preoccupazione costante. Follereau è tra i primi a comprendere che, con l'apparizione della bomba atomica, cambia lo scenario mondiale. L'umanità è a un bivio. Davanti al possibile deserto nucleare ricorda che «Nessuno ha il diritto di essere felice da solo». Il suo richiamo alla pace è forte «Ma non basta belare 'la pace, la pace' perché la Pace cessi di disertare la terra. Bisogna agire». Nel 1954 lancia ai due grandi della Terra, Stati Uniti e Unione Sovietica, l'appello **«Datemi due bombardieri»**, uno ciascuno in modo da non alterare gli equilibri. Il disarmo è bilanciato e dunque può essere accettato dalle due parti perché nessuna si avvantaggerebbe sull'altra. Il disarmo non basta, quel denaro sottratto alle armi deve essere investito nel sociale. Follereau è tra i primi a usare i "bilanci di guerra" per illustrare cosa si può fare col denaro sprecato per le armi o per fare la guerra: quante persone si possono curare e nutrire, quanti ospedali o scuole si possono costruire?

La civiltà dell'amore è l'obiettivo di Follereau, che accomuna i **Fratelli tutti**. «La civiltà, è il desiderio paziente, appassionato, ostinato che ci siano sulla terra meno ingiustizie, meno dolori, meno disgrazie. La civiltà, è amarsi». Non si spinge – come certi utopisti – a descrivere i dettagli della società futura. Del resto, rifiuta di definirsi utopista perché per Follereau «Non esistono sogni troppo grandi». Fissa i principi su cui questa civiltà deve fondarsi. «Non sono né la potenza né il denaro che vinceranno. Ma l'Amore. L'Amore senza il quale nulla è possibile, con il quale nulla è impossibile». L'amore viene dunque prima di tutto, un amore inclusivo, dettato dalla fede. Per Follereau «Dio è amore», ma è un Dio di tutti in cui chiunque può riconoscersi, perché Follereau cattolico credente ha una profonda **coscienza ecumenica e interreligiosa**. In questa civiltà vanno abbattute le barriere, che emarginano le persone, le frontiere che provocano le guerre.

La civiltà dell'amore è una società inclusiva: «Per troppo tempo gli uomini sono vissuti gli uni a fianco degli altri. Oggi sanno che devono vivere tutti insieme. Dobbiamo insegnare loro a vivere domani gli uni per gli altri». Amare qualcuno o qualcosa non significa odiare tutto il resto: «Amare il proprio paese non significa detestare i paesi vicini, come amare la propria madre non significa odiare tutte le altre». Nella civiltà dell'amore c'è attenzione alla giustizia e ai **beni comuni** perché «Le ricchezze del mondo sono di tutti». C'è attenzione all'**ambiente** perché «C'è un solo cielo per tutti», e Follereau è cosciente delle responsabilità nei confronti del creato: «Perdono, Signore; per la natura calpestata, per le foreste assassinate, per i fiumi inquinati».

I giovani sono l'alleato di Follereau, consapevole che la costruzione della civiltà dell'amore è un'impresa che richiede forze immense e vive. Per questo fa appello ai giovani e li incoraggia a «Non accettare più questo modo di vivere» a «Non accettare più di essere felici da soli». Il suo è un appello radicale a non rassegnarsi e alla lotta. «Davanti alla miseria, all'ingiustizia, alla vigliaccheria, **non rinunciate mai, non venite mai a compromessi**, non battete mai in ritirata. Lottate, combattete». «Sì ribellatevi!» dice senza mezzi termini, mentre mette in guardia i giovani dai "predatori dell'intelligenza". Il punto di forza è sempre lo stesso: «Il vostro punto d'appoggio è l'amore... un amore che si ribella contro l'ingiustizia sociale». Si deve cominciare da chi ha in mano i destini del mondo e allora dice ai giovani: «Quello che occorre, è impedire ai responsabili di dormire». I giovani vanno formati per questo dà grande importanza all'**educazione** che oggi chiamiamo alla cittadinanza mondiale, al servizio civile, agli scambi tra i giovani del mondo.

Il dono è fondamentale nel pensiero e nell'azione di Follereau. È in primo luogo **una relazione**: «Non basta donare, bisogna donarsi». Follereau usa spesso il termine «carità», ma non va frainteso. Per Follereau la carità non è l'elemosina, ma un gesto d'amore, perché «L'elemosina senza amore, non è nulla». **Donare è un gesto di gioia, di felicità, per gli altri e per sé**: «Vivere, è aiutare a vivere». Il dono è una rinascita: «La felicità è la sola cosa che siamo certi di avere quando l'abbiamo data». Il dono riempie la vita: «La più grande disgrazia che vi possa capitare, è di non essere utili a nessuno, che la vostra vita non serva a nulla».

Se credi in questi valori puoi contribuire anche tu a realizzare il sogno di Follereau con un dono e la tua partecipazione.

*Tutte le citazioni sono tratte dal **Libro d'amore**, che puoi liberamente scaricare: www.aifo.it/raoul-follereau

BREVE BIOGRAFIA

Raoul Follereau nasce il 17 agosto 1903 a Nevers, la cittadina francese al centro della valle della Loira, da una famiglia cattolica. Il padre, piccolo imprenditore, richiamato alle armi muore in battaglia nel 1917. Raoul lavora nell'industria paterna diretta dalla madre, e al tempo stesso continua gli studi e coltiva la sua vena poetica e oratoria. A 17 anni tiene la sua prima conferenza: "Dio è amore". Si trasferisce a Parigi e nel 1923 si laurea in diritto e filosofia.

A contatto con l'ambiente artistico della capitale fonda una piccola rivista letteraria. Dopo il servizio militare, nel 1925 sposa la sua concittadina Madeleine Boudou, che lo accompagna per tutta la vita nelle sue battaglie. Alterna testi teatrali a composizioni poetiche. Alla fine del 1927 fonda la Lega d'unione latina per "difendere la civiltà cristiana", una nuova rivista e una casa editrice. In Europa e in America latina si impegna a diffondere la lingua e la cultura francese nel mondo, anche attraverso la sua attività di giornalista.

Con la Seconda Guerra Mondiale e l'occupazione tedesca di Parigi è costretto a sfollare nel sud della Francia, anche perché ha definito Hitler "l'anticristo". I disastri della guerra operano la sua conversione ad un impegno universale. L'azione concreta si rivolge ormai alle persone in difficoltà in Francia e all'estero. Su sollecitazione delle suore di Nostra Signora degli Apostoli, che lo ospitano, lancia la sua prima battaglia contro la lebbra, in Costa d'Avorio (Adzopé).

È la svolta della sua vita, e a guerra conclusa si impegna in altre battaglie: contro la povertà e tutte le lebbre, per la pace e l'inclusione. Nel 1954 lancia la Giornata Mondiale dei Malati di Lebbra nell'ultima domenica di gennaio, quando prima della riforma liturgica si legge il Vangelo di Matteo dove Gesù guarisce un lebbroso. In piena guerra fredda lancia messaggi ai potenti del mondo affinché rinuncino all'atomica e alle armi e impieghino le corrispondenti risorse a risolvere i problemi del mondo.

Promuove le associazioni che portano il suo nome in diversi paesi, tra cui in Italia, nel 1961, l'organizzazione che poi prenderà il nome di Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau (AIFO). Per sostenere le sue battaglie si rivolge ai giovani che raccolgono numerosi e con entusiasmo il suo messaggio. Nel suo ultimo anno di vita lascia ai giovani il suo Testamento spirituale: «Nomino mio erede universale la gioventù del mondo». Muore a Parigi il 6 dicembre 1977.



**AIFO - Associazione Italiana
Amici di Raoul Follereau ETS**

Via Girolamo Borselli 4-6, 40135 Bologna
Codice Fiscale 80060090372

www.aifo.it